OGNUN PER SE
E
DIO PER TUTTI

SCHERZO COMICO

DI

ALESSANDRO SALVINI

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1869

Personaggi

MADAMIGELLA RUFFO
GUGLIELMINA MUZZI, sua nipote
ADOLFO RUGGERI
GUSTAVO DORENI
GIUSEPPE, servo d' Albergo
SERVI che non parlano.

La Scena in un paese d'Italia presso Firenze.

ATTO UNICO

Elegante salotto terreno: Porta di mezzo comune; Una a diritta (del pubblico) al di sopra di questa, finestra: A sinistra camminetto: Tavolo rotondo in mezzo la scena, con lusso apparecchiato per pranzo: A diritta in fondo, gran specchio che possa ascondere una persona; Altro tavolino, poltrone, sedie, ecc. ecc. ecc. All' alzarsi della tela, *La Ruffo*, *Guglielmina* ed il signor *Ruggeri* terminano di pranzare, *Giuseppe* li serve:

SCENA I.

(Distribuzione dei personaggi)

Madamigelia RUFFO, ADOLFO RUGGERI, e GUGLIELMINA.

Ad. Dunque madamigella, avete proprio deciso?...

Mad. Domani sarò a Firenze.

Ad. Ne dubito...

Mad. E perchè in grazia, signor Ruggeri? Dovreste oramai sapere che, sebben donna, sono irremovibile nelle mie decisioni.

Ad. Ma questa partenza così precipitosa...

Mad. Eh!... mio signore, voi ne sapete il motivo.
Ad. Infine poi un' arietta cantata a mezza notte sotto le finestre della vostra amabile nipote, non merita...
Mad. Non merita?... Io meraviglio di voi, che prendete la cosa con tanto sangue freddo.
Ad. *(sorridendo elegantemente)* Ma chè, avrei dovuto sfidare il cantore... battermi con lui, ucciderlo, o lasciarmi uccidere da esso perchè ebbe il pensiero d'andar canticchiando sotto le persiane della bella Guglielmina
« Deserto sulla terra
« Col mio destino in guerra... »
Mad. Non dico questo... ma converrete che tutto ciò, ha una tal aria di mistero... Ah giurerei che codesta serenata non fu la prima che venne fatta a mia nipote.
Gugl. La prima, Zia, ve lo giuro... (Da che sorto dal collegio) *(da se)*
Mad. *(severamente)* Madamigella, voi non foste per anco interrogata.
Gugl. *(abbassando gli occhi rispettosamente)*
Ad. *(offerendo alla Ruffo un piatto)* Bramate dei tartufli?...
Mad. Li detesto.
Ad. I cantori, od i tartuffi?...
Mad. Gli uni, e gli altri: *(alzandosi da tavola. Guglielmina l'imita)* Onde vi prego dare gli ordini opportuni per la nostra partenza.
Ad. Giacchè così bramate...
Mad. Prima che spunti il sole, desidero essere sulla via che conduce a Firenze.
Ad. *(chinando il capo e stringendosi nelle spalle)* Vi sarete.

Mad. Sta bene. — Signor Ruggeri, a rivederci più tardi.

Ad. Signore... *(inchinandosi)*

Mad. Guglielmina, seguitemi. *(via dalla dritta con Guglielmina)*

Ad. *(guardandole dietro)* Benissimo per bacco! Eccomi battuto, sconfitto, dalle mie armi medesime!

Gius. Il signore ha terminato di pranzare?

Ad. Sì, Sì... potete recar via tutto *(Giuseppe reca via la tavola apparecchiata)* Un magnifico castello sì bene architettato... ecco mi crolla ad un tratto, ed in causa di che? d' una serenata! Maledetto il punto che me ne venne il pensiero... Se la Zia sapesse ch' ero io il cantore della scorsa notte,.. ma!... *(gettandosi sovra una poltrona a braccioli, accendendo e fumando un sigaro dice fra sè riflessivo)* Non contare che 45 anni, e soli 5 mila franchi di rendita! Essere come un avvocato accorto, come un imbecille innamorato, desiderare ardentemente una giovane bella ereditiera, essere lì lì per chiederla in sposa..... forse ottenuta..... E perdere codesta fortuna per una serenata... Oh, è orribile! Non sò chi disse che « tutto il male non vien per nuocere. » Ma se madamigella Ruffo, parte domani per Firenze il mio danno è irreparabile. — È ben vero che potrei allontanarmi con esse, recarmi là. nel mondo elegante, continuare la mia corte all' amabile nipotina... ma che farò io alla provvisoria Capitale con 3 mila lire di rendita?? Chi non avrà in Firenze altrettanto?!... Ora che l' industria è in

progresso, e che ad ogni passo, s' incorre nel pericolo d' urtare in un fallito... divenuto milionario ? ? Nò, nò, nella patria di Dànte vi farei meschinissima figura... bisogna restar qui e cercare tutti i mezzi onde l' austera Zia non se ne allontani.

SCENA II.

Gustavo Doreni *e detti.*

Gus. (entrando arrabbiato dalla porta di mezzo) Perduto... Sempre perdere !... Che il diavolo si porti il giuoco, e chi inventò le carte.
Ad. (volgendosi e riconoscendolo) Oh !... Gustavo Doreni !...
Gus. (meravigliato) Adolfo Ruggeri !...
Ad. Come qui?...
Gus. E tu che vi fai ? ?..,
Ad. Sono in patria. *(con qualche orgoglio)*
Gus. Non sei di Montepulciano ?...
Ad. Nò, a Montepulciano non mi vi recai che per berne il vino : e come mai ti trovi nel mio paese ?
Gus. Vi sono di passaggio, fra tre giorni torno a Firenze.
Ad. (da se) (E tutti si recano a Firenze.)
Gus. Sono due anni che non ci vediamo.
Ad. Proprio due anni... pur troppo... ma !... Come passa il tempo eh?...
Gus. Stai bene ?
Ad. Egregiamente... ottimamente... e tu...
Gus. Anch' io di salute... che in quanto al resto... *(toccandosi le tasche)*
Ad. Siamo al solito. *(sorridendo)*

Gus. Ben detto al solito: il giuoco assorbisce tutto il mio denaro... ma fra poco farò giudizio prendendo moglie.
Ad. Ti ammogli?...
Gus. Spero!...
Ad. Io pure spero!...
Gus. E chi prendi?
Ad. Una bella ragazza di venti anni.
Gus. Ahi!
Ad. Che cosa c'è?
Gus. C'è ch' essa è troppo giovane, Ruggero mio.
Ad. Sarà il vigoroso bastone della mia vecchiaia.
Gus. Cascherai facilmente...
Ad. Follie!... Saresti tu pure nel numero di coloro che non credono nella virtù delle giovani spose, allorchè i loro mariti s'avvicinano al mezzo secolo?
Gus. Lo sono:
Ad. Ti fai torto.
Gus. Credo nella virtù... ma quando essa è posta a sì terribili prove... lo confesso... incomincio a tremare per essa.
Ad. E dove allora sarebbe la virtù, se non nel lottare, e vincere, nelle terribili prove?.... A proposito di lottare e vincere... tu puoi rendermi un segnalato servigio, mio caro, servigio di cui ti sarò riconoscente per tutto il resto di mia vita.
Gus. Parla pure, che posso fare per te?
Ad. *(con gran mistero)* Hai buono stomaco?...
Gus. Credo .. *(sorridendo)* In un mese mi sono divorato il mio considerevole patrimonio! Ma cosa c' entra il mio stomaco?

Ad. *(guardandolo)* Sì... Sì... E poi sei soldato avvezzo ad affrontare le palle del cannone, la mitraglia... e quindi puoi benissimo....

Gus. Affrontare delle palle e della mitraglia per te ? ?...

Ad. Non esigo tanto; la tua vita è consacrata alla patria, ed io non permetterei mai che tu ti esponessi...

Gus. Gli è che non lo permetterei neppur' io... affè di bacco ! !...

Ad. Dunque ci troviamo perfettamente d' accordo. — Ascoltami bene. — Quì non si tratterebbe d' aver buono stomaco che per non aver ripugnanza, a fare il Ganimede ad una vecchia... vedi che non è mitraglia nè palle di cannone.

Gus. Ad una vecchia?!...

Ad. Eccoti in poche parole il tutto; la Zia della giovane e ricca ereditiera che amo, vuol subito recarla a Firenze, perchè teme che un certo Trovatore « deserto sulla terra » di cui ignora il nome, possa innamorarla, e farle forse un brutto giuoco... Io sono ristretto di finanze, ne i miei mezzi pecuniari mi permettono di seguirle alla Capitale... Se tu potessi, giovine elegante qual sei, incantare la Zia, incatenarla quì... almeno per i tre giorni che vi devi rimanere, io ne sarei obbligatissimo, mentre tre giorni mi possono bastare per parlare francamente alla ragazza, udire le sue intenzioni a mio riguardo, e forse pur anco chiederla a dirittura in sposa: già a te che costa il fingere ? il sospirare per tre giorni... mandare languide occhiate, parole poetiche, melliflue,

e mangiar poco, per acquistar un po d'aria sentimentale??!...

Gus. Sospirare, e mangiar poco??... E tu credi facile tutto questo?... Ma non sai che se non mangio molto, e sovente, cado in deliquio?...

Ad. Oh vergogna un militare!...

Gus. Appunto perchè son militare ho d'uopo di nutrirmi bene... Le continue marce, le fatiche...

Ad. Silenzio, giunge qualcuno.

Gus. La tua innamorata forse?

Ad. *(osservando)* Nò, sua Zia... Amico, sono nelle tue mani... aiutami per carità!

Gus. Faremo quel poco che potremo; (Dio, come è brutta! *(da se)*

SCENA III.

Madamigella Ruffo *e detti.*

Mad. Signor Ruggeri, avete ordinato... Oh, perdono, non siete solo... *(fa per partire)*

Ad. *(presto, onde trattenerla, presenta Gustavo)* Il signor Gustavo Doreni, che ho l'onore di presentarvi.

Mad. Oh, Signore... *(inchinandosi)*

Gus. Madama...

Ad. *(piano a lui)* (Madamigella, sconsigliato!)

Gus. *(da se)* (Incominciamo bene.) *(forte)* Madamigella, sono ben fortunato di poter presentare i miei omaggi. *(baciandole la mano)*

Mad. Mille grazie, o signore... ma... perdonate... Sareste voi figlio del celebre Doreni?

Ad. *(piano e presto a Gustavo)* (Afferma sempre.)

Gus. Sì, Madamigella.
Mad. Generale...
Gus. Sì, Madamigella.
Mad. Morto alla battaglia di...
Gus. Sì, Madamigella.
Mad. Dopo d'aver perduta la gamba sinistra...
Gus. Ed anco la diritta... tutte e due, pur troppo, tutte e due!! *(da se)* (Tanto fà.)
Mad. Oh disgraziatissimo figlio!
Gus. Compiangetemi Madamigella che ne avete ben donde!
Mad. E siete?...
Gus. Solo sulla terra... come l' Ebreo Errante... *(da se)* (E con tutti i suoi chiodi!)
Mad. Ma avevate due sorelle?...
Gus. Sì, Madamigella.
Mad. Sono morte anch' esse?...
Gus. Sì, Madamigella.
Mad. E come mai?
Gus. *(piano all'amico)* (Che gli devo dire ora?...)
Ad. *(piano a lui)* (Quello che vuoi.)
Gus. *(che non sa che dire, si pone il fazzoletto agli occhi e finge addolorarsi)* Oh!... oh!... oh!...
Mad. Comprendo che nel rammemorarvele debbo toccare in voi una piaga...
Gus. Incancrenita... Madamigella.
Mad. Ma pure...
Gus. Vi dirò tutto, uditemi dunque, e giudicate pur voi s' io non sia il più disgraziato fra tutti gli uomini. — Teodolina, mia sorella maggiore, appena maritata...
Mad. Ah, prese marito?
Gus. Appunto, un inglese lungo, e secco, come un palo del telegràfo; mia sorella Teodo-

lina, dunque, appena maritata, manifestò il desiderio di vedere la bella Lombardia, suo marito subito la compiacque e recolla a Brescia, a Como, a Milano, e si fu appunto in questa città che la misera, vaga d' ogni bell' arte... salita sopra il Duomo, ammirandone le sue cento guglie...

Mad. *(con interesse)* Ebbene?...

Gus. Ebbene... un vento impetuoso s' impossessò delle sue vesti... e venne trasportata...

Mad. Cielo!!...

Gus. Non per aria, ma accanto ad un San Martino di marmo, percosse nel Santo la fronte... e si spaccò il cranio; (è detta!)

Ad. *(da se)* (Diamine è troppo grossa!)

Mad. Davvero?...

Gus. Davverissimo... per cui bisogna guardarsi dai Santi, e dai demoni.... Madamigella.

Mad. Quale orrore! — E l' altra?

Gus. Non me ne parlate!... Era in Svizzera.... fra la natura agghiacciata... ed una terribile valanga...

Mad. Comprendo:

Gus. Il vento, ed il ghiaccio furono la perdita delle misere mie sorelle. *(portandosi il fazzoletto agli occhi)*

Mad. Siete veramente da compiangere: Ed in quanto alla vostra rispettabile genitrice....

Gus. Morì anch' essa... ma sovra il suo letto damascato... E benedicendoci - Tutti morti - morti tutti — Io solo vivo in mezzo al pianto, ed alla sventura!! *(come sopra)*

Mad. Confortatevi o signore, siete giovine e non passerà lungo tempo che troverete una com-

pagna che dividerà le vostre afflizioni, e forse ve le farà obliare.

Gus. Una compagna voi dite?... Nò, Madamigella, io non prenderò mai moglie.

Mad. Nò? e perchè?... perdonate l'ardita mia domanda... ma l'interesse che m'inspirate, mi scusa presso di voi.

Ad. *(piano all' amico)* (Incalza... incalza)

Gus. Perchè questo cuore non è più mio.

Mad. Amate forse?

Gus. Con tutte le potenze dell' anima, Madamigella... e da lungo tempo.

Mad. E non siete corrisposto?

Gus. La donna ch' io adoro, non sa che l'amo.

Mad. E perchè non gliel diceste... con gli occhi almeno... se non con la bocca.

Gus. Gliel dissi con gli occhi, e con la bocca, ma essa finge non comprendermi.

Mad. Oh, tutto ciò ha del romanzesco...

Gus. E dell' infernale... mentre io soffro tutte le torture d' un dannato!

Mad. Misero giovine!

Gus. *(da se)* (Sudo tutto!) *(si getta a sedere indietro)*

Ad. Se Madamigella permette, io mi reco...

Mad. Dove?

Ad. A dare gli ordini opportuni per la partenza...

Mad. Attendete... attendete un poco *(guardando Gustavo con aria di compassione)* (Non è cosa conveniente che lasciate così ad un tratto un amico immerso in tanta afflizione)

Ad. (Ah! è vero!)

Mad. (Ordinerete il tutto quando ve lo dirò io.)

Ad. (Sarò sempre pronto a servirvi, Madamigella.)

Mad. *(guardando sempre Gus.)* (E... lo conoscete da un pezzo?...)
Ad. (Chi?)
Mad. *(come sopra)* (Codesto vostro amico.)
Ad. (Lo conobbi a Montepulciano, or son due anni.)
Mad. (Ed il nome della donna che ama vi è noto?...)
Gus. *(da se guardandoli sott'occhio)* (Che mai diranno fra loro?..)
Ad. (No, Madamigella... ma sospetto...)
Mad. (Che cosa?)
Ad. (Credo...)
Mad. Che credete?...)
Ad. (D'averlo indovinato.)
Mad. (E sarebbe?...) *(con curiosità crescente)*
Ad. (Comandategli con scaltrezza, se fu egli che cantò ieri sera dopo mezza notte sotto le finestre di vostra nipote.)
Mad. (Come!... che dite?... ma in tal caso... la donna ch'egli ama sarebbe Guglielmina!!)
Ad. (Forse!...)
Mad. (Spiegatevi meglio...)
Ad. (Non è questo il tempo, nè il loco! Compiacetemi ve ne scongiuro!) *(tutta questa scenetta verrá fatta dagli attori a bassa voce, sul dinanzi della scena)*
Mad. Signor Doreni... Io debbo certamente stancare la vostra pazienza con le mie domande, ma questa che vi dirigo sarà l'ultima, lo giuro.
Gus. *(alzandosi e facendosi innanzi)* Oh parlate... parlate pure, Madama... Madamigella. *(rimettendosi sempre)*
Mad. Vi dilettate talvolta nel cantare?...

Gus. No Madamigella... Io non so che piangere...
Ad. (piano e presto all'amico) (Afferma !)
Gus. (quasi continuando) E quando non piango, canto... ma il mio non è veramente un canto... ma un ululato rabbioso che mi esce dalla gola semi-strozzata dall'affanno.
Mad. E questo malenconico gemito gli è dopo la mezza notte che lo spandete per l'aere ?...
Gus. Sì, Madamigella.
Mad. Sotto a delle verdi persiane ?
Gus. Sì, Madamigella.
Mad. Presso un giardino inglese ?...
Gus. Sì, Madamigella.
Mad. (ad Adolfo) (Non v'ha più dubbio.)
Gus. Sotto un giardino persiano, presso a delle verdi inglesi... (Che diavolo dico ?)
Ad. (piano alla Ruffo) (E dimandategli pure se sa chi abiti colà.)
Mad. E sapete chi dimora in quella camera, o signore?
Gus. Sì, Madamigella.
Mad. Chi dunque ?... *(Adolfo che sarà passato dietro alle spalle della Ruffo, indica col gesto all'amico — lei stessa)* —
Gus. (da se) (Colpo di grazia) *(forte)* Colei che adoro...
Mad. Disgraziato ! Voi dunque amate...
Gus. Voi !
Mad. Che ! ?...
Gus. Voi sola! *(gettandosi alle ginocchia, prendendole la mano, e baciandogliela più volte dice con fare enfatico e tragi-comico)* Oh, lasciate che questo povero cuore si sfoghi narrandovi tutto quanto ha patito....... Oh, lasciate la vostra candidissima mano

fra le mie tremanti e ardenti... Oh, lasciate che mille, e mille baci vi possa imprimere ripetendovi sempre che vi amo assai più di mia sorella morta sulle guglie, e dell'altra spirata sotto le valanghe. *(Adolfo chiude a chiave le porte)*

Mad. Ah, signor Ruggeri, difendetemi... Che fate?...

Ad. Vi difendo, Madamigella, ma dalla maldicenza e dallo scandalo.

Gus. *(non lasciandole mai la mano e seguitando con calore)* No, no, no... quest'amore è ben altra cosa... Esso è un vulcano che mi incendia, che m'incenerisce... L'Etna o il Vesuvio soli, possono paragonarsi ad esso... ma nel punto delle loro terribili e fragorose eruzioni... So che volete partire domani — Ebbene domani tutto sarà finito per me, se voi partirete, io pur partirò, ma da questo mondo — Osservate — *(trae dalla tasca del petto della sua montura un revolver)*

Mad. *(spaventata)* Ah mio Dio!

Gus. *(alzando l'arme)* Quì v'è tanto, da morire sei volte.

Mad. Che volete fare di quel revolver?...

Gus. Vel dissi, uccidermi, se domani partite.

Mad. Insensato!...

Gus. Dite una sola parola, ed io vivrò, ditene due, e mi chiamerò il più felice fra tutti gli uomini — Ebbene? Ebbene? Ebbene?

Mad. Resto.

Gus. *(con grido di gioia)* Ah!...

Mad. Ma lasciatemi. *(volendo ritirare la mano)*

Gus. Non prima che abbiate pronunziata l'altra che deve compire l' intera mia felicità.
Mad. Ma io...
Gus. Ebbene?... Ebbene?... Ebbene?...
Mad. Ebbene... Sperate!
Gus, Oh!... tocco il cielo con un dito. *(lasciandola)*
Mad. Finalmente!
Gus. Siete un angelo!...
Ad. (*aprendo l' uscio di mezzo*) Ora uscite, o signore...
Mad. Si, uscite...
Ad. E dopo quanto avete detto, e fatto, vi prego non chiamarmi più amico.
Gus. Vi obbedirò, giacchè così bramate.
Ad. Anzi, preparatevi a rendermi stretto conto del vostro villano operare.
Gus. Signore!!...
Ad. Lo ripeto, villano... azione indegna d' un cavaliere; qual vi vantate d' essere.
Gus. Sempre ai vostri ordini, signore.
Mad. *(da se)* (Un duello forse!..)
Ad. Siamo intesi.
Gus. Perfettamente.
Ad. (*piano e presto all' amico)* (Mille, e mille grazie.)
Gus. *(a lui)* (Vado a rinforzarmi lo stomaco,) (*sulla porta di mèzzo, volgendosi alla Ruffo, con affetto)* Addio, mio bene, mia vita, la più sublime fra tutte le donne, addio. *(parte dal mezzo)*
Mad. *(cadendo sopra una poltrona)* Cielo ti ringrazio!! (*piccola pausa. Giuseppe entra dal mezzo, porta due lumi, indi esce. Appena via il servo, Mad dice a Rugg.)* E

foste voi o signore, che mi presentaste quel disgraziato ?

Ad. Pur troppo ! Ma chi avrebbe mai creduto... chi poteva supporre... Ah veggo chiaramente che non tutti i pazzi sono all'ospedale.

Mad. *(risoluta)* Lo chiamate pazzo perchè di me innamorato ?...

Ad. Non per questo, ma pel suo modo sconveniente d'appalesarvi il suo affetto ; tali giovinastri sventati, meritano una lezione... E pel cielo, saprò ben io dargliela.

Mad. *(alzandosi repentinamente da sedere, ed andando precipitosamente ad Adolfo)* Ah ! voi non vi batterete, Ruggeri, me viva voi non vi batterete col vostro amico.

Ad. Non è più mio amico, chi ha avuta la temerità d'insultarvi.

Mad. Ma siamo ragionevoli poi... egli non mi ha già insultata... Ha confessato apertamente, enfaticamente, disperatamente, che mi amava... ecco tutto... Non bisogna a questo mondo esagerare le cose... La sua dichiarazione fu troppo precipitata se vogliamo... ma buon Dio, quando si è realmente innamorati, non si calcola troppo... ed in quanto a me gli perdono tutto, come pure voglio sperare che dietro il mio esempio, voi pure farete lo stesso... non è vero Signore?... *(con grazia affettata)*

Ad. Voi lo volete ?... E chi potrebbe resistervi, Madamigella ?!...

Mad. Benissimo, non ne parliamo più dunque: Ora andrete...

Ad. A dar gli ordini per la vostra partenza ? ?...

Mad. Perchè quel povero giovine si abbruci le

cervella non vedendomi più? E a che mi varrebbe allora l'avervi fatto rinunziare dal battervi con lui?

Ad. Ah è vero: ma infine, vorrete dunque secondare quel pazzo?

Mad. Eh via, non lo chiamate così.·. perchè infine, fu vostro amico... è il figlio d'un prode generale, e non merita d'essere avvilito da alcuno; e poi, non gli ho data la mia parola di restare?... Io non sono femmina da mancare alle mie promesse.

Ad. Gli avete pur detto di sperare...

Mad. È vero... ma era fuori di me in quel momento, e... Già la è proprio così... gli ho detto di sperare... Che cosa poi??...

Ad. *(stringendosi nelle spalle)* Voi vel saprete Madamigella.

Mad. Fui troppo generosa, non doveva pronunziare che la prima parola... La seconda, fu proprio quella maledetta pistola a sei canne che me la fè sfuggire di bocca.... Sperare?... Ma che cosa?!... Egli non deve già lusingarsi ch'io possa corrispondere al suo affetto.

Ad. Eppure ritengo il contrario.

Mad. In tal caso spetterà a me il togliergli pian piano e dolcemente, ogni illusione... Che diavolo! La sarebbe una vera follia che io... Eh che ne dite Ruggeri — Una Zia che toglie la Nipotina dal collegio per condurla nel gran mondo, una Zia, dalla quale deve apprendere la moralità, la gastigatezza... Oh sarebbe uno scandalo vergognoso di cui la mia coscienza mi rimprovererebbe sempre — Ma dall'altra parte pensandoci

ben sopra... la faccenda è più seria di quello che noi crediamo — Perchè... se codesto disgraziato non vedendomi più qui, in preda alla disperazione, si decidesse ad uccidersi... Non voglio già avere per tutta la vita il rimorso d'un uomo morto per me — Oppure.. Se mi segue a Firenze, e introducendosi, di nascosto in mia casa mi facesse una scena come quella di poco fa?... Io ne morrei dallo spavento, e potrebbe benissimo la stessa Guglielmina trovarvisi... poichè quell'anima ardente non ha riguardi di sorta... E noi lo sappiamo per prova.

Ad. Oh in quanto a questo poi...

Mad. Garantite dell'avvenire?...

Ad. Io?... non garantisco nulla: certo un fatto simile, sarebbe un vero scandalo per vostra nipote.

Mad. Oh al solo pensarlo... tremo tutta: ma come evitarlo... come?!...

Ad. Forse vi sarebbe un mezzo... ma voi certo non lo accetterete.

Mad. Sentiamo... sentiamo...

Ad. Guglielmina conta già venti anni.

Mad. Certamente.

Ad. Non è più una bambina.

Mad. Verissimo.

Ad. Ebbene, prima di fargli vedere il gran mondo, fategli vedere un buon marito.

Mad. Che!.... maritarla!.... Essa!!... La mia Guglielmina... così inesperta... no, no certo.

Ad. Ma prima o dopo, dovrete pur maritarla.

Mad. Il più tardi che sia possibile o signore... e forse... dopo che mi sarò maritata io.

Ad. *(sorpreso)* Come, voi volete...

Mad. E perchè no, di grazia?... Non l' ho fatto finora perchè non l' ho bramato... Ma se un dì, mi salterà questo capriccio, vorrei un poco vêdere chi vi si potrà opporre.

Ad. *(abbassando il capo)* Niuno, niuno certo, Madamigella.

Mad. Lo credo beno. Però siamo ancor lontane da tale idea, e... Qua, favoritemi il vostro braccio o signore, e giacchè vi è tempo, provvediamo al presente, per poi pensare all' avvenire.

Ad. *(afferrando il suo braccio dice fra se)* (Ah tutto il male vien per nuocere... pur troppo.) *(viano a diritta)*

SCENA IV.

Gustavo Doreni *e* Giuseppe *dal mezzo.*

Gus. Sei una bestia.

Gius. Non voglio darle una mentita, ma le giuro...

Gus. Tieni i tuoi giuramenti per le cameriere.

Gius. Che la Beccaccia...

Gus. Era ben cucinata?... Assassino!... anco il becco era bruciato.

Gius. Ma io...

Gus. Vattene, o ti rompo la testa con una sedia.

Gius. Non rompa nulla, che parto. *(via)*

Gus. Ruggeri non è qui... me ne dispiace, mi sono scordato dimandargli il nome, ed il cognome di colei che fingo adorare. Però l' azione che faccio non è troppo leale, giacchè un onorato militare, non deve mai mentire... Per Iddio è la prima volta in mia

vita che invento tante frottole, e sarà anco l'ultima, lo giuro. Ma come si fa a rifiutarsi ad un amico che vi supplica di cooperare al benessere del suo avvenire?... *(resta pensoso)*

SCENA V.

GUGLIELMINA *dalla diritta del pubblico e detti.*

Gugl. La Zia ed il signor Ruggeri, sono nell'ultima camera...

Gus. *(fra se)* Già non è che uno scherzo...

Gugl. *(da se)* Ragionano insieme, ed io posso... *(riconoscendo Gustavo)* Cielo, è lui!

Gus. *(riconoscendo Gugl.)* Terra, è lei! — Come... voi Madamigella, voi?!...

Gugl. Come, signore, voi... proprio voi?

Gus. Ma che fate quì?...

Gugl. E voi che fate?

Gus. Io vi credeva tutt'ora al Collegio.

Gugl. Ed io a Livorno di guarnigione.

Gus. Vi accompagnai mia sorella, la posi in seno della famiglia, quindi...

Gug. La Zia venne a trarmi dal collegio per recarmi a Firenze, quindi...

Gus. Andate a Firenze?

Gugl. Sì, e voi?

Gus. Io pure...

Gugl. Davvero!... *(allegra)*

Gus. Ciò vi fa piacere?...

Gugl. *(abbassando gli occhi)* Lo confesso.

Gus. Dunque mi amate... non è vero che mi amate sempre?...

Gugl. *(come sopra)* Eh!... quante volte ve lo devo dire?!

Gus. E vostra Zia si chiama?...
Gugl. La signora Ruffo.
Gus. Non la conosco.
Gugl. Ella era sorella di mia madre, che si maritò con Giorgio Muzzi mio genitore.
Gus. E le parlaste del nostro amore, delle nostre speranze?...
Gugl. Il cielo me ne guardi.
Gus. Come!
Gugl. Sarebbe stato lo stesso che farmi riporre subito in ritiro... E voi sapete bene che mi ci annoiavo mortalmente.
Gus. Tranne la sera però...
Gugl. *(sorridendo ma senza malizia)* La sera era un altra cosa... Voi passavate sotto le nostre finestre cantando, e vostra sorella ed io, vi stavamo ascoltando con un attenzione tale...
Gus. Da non paragonarsi a quando la vostra maestra vi dava lezione.
Gugl. Appunto così.
Gus. E poi la mattina, con la scusa di salutar mia sorella...
Gugl. Noi ci guardavamo di nascosto...
Gus. Senza che la Direttrice se ne accorgesse.
Gugl. E qualche volta...
Gus. Sfuggiva qualche paroletta alla sordina...
Gugl. Che per fortuna la Maestra non sentiva.
Gus. Era sorda, la buona donna...
Gugl. Ed anco un pò miope, per dir vero.
Gus. Ma d' un rigore...
Gugl. Straordinario!...
Gus. Il quale però non impediva di comprenderci...
Gugl. Appuntino scambievolmente.

Gus. *(da se)* (Ora che ci penso... certo è così...) Vostra Zia e vecchia?

Gugl. Si.

Gus. Brutta?...

Gugl. Come una befana.

Gus. Austera?.,.

Gugl. Più della Direttrice, ma per disgrazia non è com' essa, nè sorda nè miope.

Gus. *(da se)* (Ah birbante d' un amico... Era la mia sposa che ti proponevi di prendere!... Ma son giuocatore, saprò destramente giuocar la partita, conservarmi questo bocconcino di focaccia, e farti restare a bocca vuota.)

Gugl. A che pensate?...

Gus. Penso che devo risolvermi a chiedere la vostra mano alla Zia.

Gugl. *(abbassando gli occhi)* Fatelo pure....

Gus. Voi acconsentite...

Gugl. Io acconsento a tutto... ma temo però...

Gus. Che temete?

Gugl. Ch'essa non darà il suo consenso.

Gus. E perchè?

Gugl. Sostiene che sono ancor troppo ignara del mondo per prender marito... Come se fosse necessario conoscere, od essere conosciute dal mondo, per divenir buone mogli!! Ma io ritengo questa una scusa... Eh... l'indovino io il suo pensiero!...

Gus. E sarebbe?

Gugl. Volete che ve lo confessi?...

Gus. Certamente, le buone spose non devono avere altri confessori che i propri mariti.

Gugl. Ebbene, vuol prima maritarsi lei la Zitellona... vedete che follia... Chi deve pren-

derla ora che non è più nè giovane, nè bella? Un vecchio non lo vorrà, e poi i vecchi pensano soltanto a far testamento; un giovane non lo troverà... e per causa sua, io non mi mariterò!!...

Gus. *(con grido)* Ah!

Gugl. *(spaventata)* Cos'è stato... Oh Dio, vi sentite male?...

Gus. No, è la gioia!.,.

Gugl. Provate gioia perchè non sarò vostra moglie?!...

Gus. Al contrario, mia cara, voi la sarete presto, ed in grazia d'una bella idea che or ora mi è balenata alla mente.

Gugl. Quale?

Gus. Le spose devono dir tutto al marito; ma i mariti...

Gugl. Non debbon dir nulla alle spose??...

Gus. *(risoluto)* Guglielmina, avete fiducia in me?

Gugl. E lo domandate?

Gus. Ebbene, ponetevi là, a quel tavolino, e scrivete in fretta quant'io vi detterò.

Gugl. Vi obbedisco: *(si pone a diritta)*

Gus. Ed io quì: *(si pone al tavolino a sinistra)* Incominciate: « Signor Ruggeri. *(scrivendo anch' egli)*

Gugl. *(ripetendo)* Ruggeri,..

Gus. *(dettando a Gugl.)* « Se realmente mi amate...

Gugl. *(sorpresa)* Come!!

Gus. Scrivete, scrivete... « Se realmente mi
« amate, provatemelo, recandovi questa sera
« a 9 ore nella sala dell'albergo che abi-
« tiamo, ad un convegno segreto: fate di
« non essere vednto da alcuno, e per mag-

« gior precauzione, entrate per la finestra. »

Gugl. *(alzandosi)* Oh, ma quanto mi fate scrivere è orribile... ed io non posso...

Gus. *(andando a lei)* Volete essere mia moglie?

Gugl. Lo desidero ardentemente ! !...

Gus. Ebbene, per divenirla è necessario che diate quest' appuntamento notturno.

Gugl. Mio Dio !...

Gus. Non v' è altro mezzo.., decidetevi.

Gugl. Nessun altro, proprio ? ?...

Gus. Sul mio onore.

Gugl. Allora scrivo. *(scrive, mentre Gustavo torna al tavolino e finisce la sua lettera. Suonano 8 ore)* Ecco fatto.

Gust. Ecco fatto.

Gugl. *(scrivendo la soprascritta)* « Al signor Adolfo Ruggeri. »

Gus. *(facendo la soprascritta alla sua lettera)* « A Madamigella Ruffo. »

Gugl. Voi scrivete alla Zia ? !...

Gus. Appunto.

Gugl. E che le avete scritto ? ?...

Gus. Quantunque non dovessi rispondervi, vi dirò, che le domando la vostra mano.

Gugl. Cielo ! !... *(con gioia)*

Gus. *(imitandola)* Terra ! !... È proprio così. *(suona il campanello)*

SCENA VI.

GIUSEPPE *e detti.*

Gius. Mi comanda il Signore?...

Gus. Giuseppe, rimetterai, ma in gran segretezza, questa lettera al signor Adolfo Ruggeri per parte della signora Muzzi.

Gius. (inchinandosi) Bene.

Gus. E questa, con altrettanta segretezza, a Madamigella Ruffo, da mia parte.

Gius. Benissimo. *(inchinandosi)*

Gus. Dieci franchi per lettera formano...

Gius. Un Napoleone d'oro, Signore.

Gus. Eccotelo. *(dandoglielo)*

Gius. Il conto è in regola, e sarete puntualmente obbedito. *(s' inchina due volte ed esce dal mezzo)*

Gus. In quanto a noi...

Gugl. Che dobbiamo fare?...

Gus. Una scala di seta appesa alla vostra finestra, a nove ore, dopo averla ben affrancata, scenderete con essa nel giardino inglese.

Gugl. Ma...

Gus. Io mi vi troverò, e uniti verremo quì...

Gugl. Ma Gustavo, riflettete...

Gus. I militari rifletton poco, amica mia.

Gugl Voi mi perdete forse!...

Gus. Io vi salvo, bella Guglielmina, vi salvo dalla Zia, dal Ruggeri che vi vorrebbe in moglie...

Gugl. Ma almeno spiegatemi...

Gus. Se vi spiegassi tutto, la commediola sarebbe terminata, nè vi sarebbe a riderne della fine... Diceste aver fiducia in me, ebbene, accontentatemi in tutto, e se domani non sarete mia moglie, dite pubblicamente ch'io non sono un uomo d'onore: ma sento qualcuno che s'avanza.

Gugl. Cielo!... *(intimorita)*

Gus. Niente paura... Siamo intesi, moglie mia. *(baciandole la mano)*

Gugl. Vostra moglie?!... Ah con questa parola Gustavo fate di me quello che volete.
Gus. Addio a fra poco.
Gugl. Addio. *Gust. parte dal mezzo)* Mia Zia, ed il signor Ruggeri!... (*s' asconde dietro lo specchio, e pian piano non vista, entra nella camera)*

SCENA VII.

Madamigella Ruffo e adolfo Ruggeri

Mad. Sì, ho risoluto, partirò per Firenze allorchè avrò raffrenata quell' anima ardente.
Ad. È quanto vi resta a far di meglio, Madamigella.
Mad. D' altra parte mia nipote quì non corre più alcun pericolo, poichè il cantore notturno...
Ad. Il Trovatore « Deserto sulla terra » era lui, lui solo... lo ha confessato apertamente.
Mad. Possiede anco una bella voce, non è vero?
Ad. Voce di tenore sfogato.
Mad. E con quei suoi occhi non incanterebbe una Sirena?...
Ad. Anco una vecchia zittellona... se vogliamo.
Mad. Oh certamente... Ma è troppo ardito.
Ad. L' è un male della gioventù moderna.
Mad. *(scherzosa)* Certo che a' nostri tempi, si andava più cauti, nelle imprese amorose.
Ad. E si otteneva più facilmente, non è vero Madamigella?...
Mad. Non ne so nulla io.
Ad. Perdonate mi scordava, che dite di non avere che ventotto anni!

SCENA VIII.

GIUSEPPE *dal mezzo, e detti.*

Gius. Una lettera pressante pel signor Ruggeri.
Ad. Dammela.
Gius. *(piano a lui)* (È della signorina Muzzi, e mi ha imposto di rimetterla in tutta segretezza.)
Ad. (E la commissione fu puntualmente eseguita...imbecille!) Permettete Madamigella!..
Mad. Fate pure. *(mentre Adolfo apre e legge ad una certa distanza, Giuseppe s' avvicina alla Ruffo, e gli dice piano e presto dandole la lettera di Gustavo)* (Il signor Gustavo mi ha dato per voi questo foglio, nascondetelo presto, giacchè non brama che alcun sappia che vi ha scritto.) *(s' inchina e parte)*
Mad. Ah!... *(nasconde la lettera subito in seno)* (Ignorante... e me la dà in presenza d' una terza persona!!)
Ad. *(da se)* (Che ho letto!... Sogno!... Un appuntamento segreto!...)
Mad. *(da se)* Che mi scriverà mai quel disgraziato!)
Ad. *(c. s.)* A nove ore... *(guardando it suo orologio)* Otto e mezzo...)
Mad. *(c. s.)* (Se vado a vedere che contiene, posso destare sospetto.)
Ad. (Se mi licenziasse!...)
Mad. (Se partisse!)
Ad. (Dio, fate che mi mandi via.)
Mad. (Demonio, fate che se ne vada.)
Ad. Madamigella...

Mad. Signor Ruggeri...
Ad. *(facendole veder l'orologio)* Son otto ore, e mezza...
Mad. *(fingendo sorpresa)* Oh sì tardi!!...
Ad. Tardi: è quello che voleva dire — E non vorrei...
Mad. Che cosa?...
Ad. Esservi importuno.
Mad. Voi non lo siete mai...
Ad. Siete troppo gentile... e se permettete...
Mad. Partite forse?...
Ad. Con il vostro permesso...
Mad. Oh, fate pure... ma se volete rimanere... Capisco che qualche affare pressante vi obbliga... ed io non permetterò mai che per me manchiate.
Ad. Nessun affare pressante, ma la tema di recarvi incomodo... Però se il volete rimango... quando il bramiate, chi potrebbe rifiutarsi??...
Mad. Non abuserò certo di tanta compitezza... Andate o signore, ed a ben rivederci domani.
Ad. A domani dunque, Madamigella. *(s'inchina)*
Mad. A domani.
Ad. Fate vi prego le mie scuse alla bella Guglielmina, ed auguratele la buona notte.
Mad. Non mancherò,
Ad. Madamigella... *(c. s.)*
Màd. Signor Ruggeri!...
Ad. *(partendo dice fra se)* (Fra poco vedremo se acconsentirai a darmi tua nipote in moglie.) *(via dopo essersi nuovamente inchinato).*
Mad. *(appena uscito Adolfo chiude la porta e*

dice con espansione) Ah, finalmente! Maledetti i complimenti... Sembrava che non la terminasse mai con i suoi inchini — Nessuno mi vede e posso liberamente leggere il suo foglio. *(s'avvicina al tavolo ove si trova il lume)* Tremo tutta... provo una certa agitazione... Oh mio cuore su via coraggio. *(apre e legge)* « Idolo mio! » Oh caro! caro!! caro!!! « Idolo mio, ho « d'uopo di parlarvi senza testimoni. — A « nove ore salirò per non essere veduto « da alcuno, dalla finestra che dà nel sa- « lotto ove vi appalesai il mio amore. — « Attendetemi colà immancabilmente. — Se « non vi trovassi al convegno, la dispera- « zione mi ridurrebbe ad uccidermi. — « Pensate che tengo sempre presso di me « il revolver a sei colpi... Non dico altro: « L'amante vostro per tutta la vita, e dopo « ancora..... Gustavo Doreni. » A nove ore!... per quella finestra! Un abboccamento notturno... Sola con lui... Ah non posso, nè debbo accettare: E la sua vita?! Dovrò permettere ch'egli si uccida?! Nò, la mia coscienza nol consente... non avrei umanità!... Ma è il mio pudore? Il riguardo che deve avere ogni fanciulla per mantener puro, immacolato come giglio, il proprio onore?? Non mi vorrà fare alcun male io credo... solo parlarmi del suo affetto: Gli uomini sono così tenaci ne' loro proponimenti!! ed io lo so per prova, che se manco al convegno, temo una disgrazia... E la sarebbe immensa, la perdita d'un giovinotto... bello... ardito... valoroso... Trovai

in un romanzo antico, un tipo simile, che era la mia simpatia, e di notte lo sognava sempre. Chiudiamo questa porta onde mia nipote non mi sorprenda. *(eseguisce)* Bisogna essere anzi tutto morali... il cattivo esempio è nocivo: è bensì vero che Guglielmina, uscita da due giorni dal ritiro, non sa neppure che si voglia dire « fare all' amore. » Mentre certe ragazze de'giorni che corrono, la sanno sì lunga da non cederla, in furberia, al diavolo. *(suonano le nove)*..... Nove ore! Incomincio a tremare, nè me ne sorprendo, giacchè è la prima volta in mia vita, che un amante giunge a me, per la finestra... A che servono le porte allora?¡... E se qualcuno lo scorgesse salire... entrar qui... *(spenge i lumi)* L'oscurità è meno compromettente, e si può al caso fuggire non viste. Oh, sento aprir la finestra... Cielo proteggetene voi!!

SCENA IX.

ADOLFO RUGGERI *dalla finestra.*

A*d.* (Essa spense il lume... che ragazza previdente. *(pian piano entra)* Gustavo Doreni, Giuseppe ed altri servi, sono avvisati, e sapranno ben sorprenderci. Dopo un simile scandalo, sfido la moralissima Zia a non acconsentire al nostro matrimonio... se non altro per salvare l' onore di questa fanciulla) *(chiama a fior di labbro)* Pis... Pis... Pis...

Mad. (È lui!) *(risponde tossendo piano)* Eh...

Eh... Eh... *(tutta questa scena a bassissima voce e nella massima oscurità)*

A*d*. Madamigella, quanto non vi debbo io mai per avermi accordato quest'istante di contento.

Mad. (Povero giovinotto !) Dite piano, se ci udissero...

A*d*. Parleremo pianissimo, angelo mio... ma prima permettete che possa imprimere sulla vostra bella mano un bacio affettuoso...

Mad. Ma Signore !...

A*d*. Deh non mi negate questa grazia.

Mad. Mi giurate di lasciarla subito ?...

A*d*. Ve lo giuro.

M*ad*. Ebbene eccola. *(Adolfo la prende, e gettasi in ginocchio)*

A*d*. *(baciandogliela)* Oh gioia! *(ribaciandola)* Oh felicità celestiale ! ! *(ribaciandola)* Oh dolcezza impareggiabile ! ! !

Mad. *(con pudore)* Ricordatevi il giuramento.

Ad. È vero... però siete ben crudele nel ritogliermi rapidamente, ciò che accordaste.

Mad. Il giuramento, Signore.

Ad. Ecco fatto. *(le lascia la mano)* Ed ora parlate vi ascolto.

Mad. Ch'io parli ?... Spetta a voi Signore.

A*d*. Ah sì... è vero, e vi dirò, che avrei dato tutto il mio sangue per questo abboccamento segreto, mentre posso, senza tema d'essere udito, dirvi mille volte che io vi amo, e che non aspiro ad altro che a divenire vostro marito.

Mad. Voi mio marito?!...

A*d*. Ne meravigliate ?... E non fu questo sempre l'unico scopo della mia vita ? !

Mad. Mio marito!... ma scordate forse...

Ad. Non dimentico nulla, Madamigella, e se dei vincoli di parentela vi obbligano a non essere libera ancora delle vostre azioni..... Spezziamo i vincoli, essi già non sono che l'abitudine d'un convenzionalismo che ai di che corrono è divenuto una ridicolezza.... Contate venti anni, dunque...

Mad. Oh ne ho più di ventuno, Signore.

Ad. Meglio... Siete fuori di minore età, quindi padrona di seguire l'impulso del vostro cuore... Madamigella io vi rapisco.

Mad. *(spaventata)* Oh un rapimento! Ah questo non sarà mai!...

Ad. Chi comprenderà la forza del nostro amore, ci potrà facilmente perdonare.

Mad. Ma io non voglio essere rapita!!!...

Ad. Voi fingerete non sapere nulla, la vostra giovinezza, la vostra castità, la vostra inesperienza, vi scuseranno agli occhi del mondo... Sarà tutta mia la colpa, io solo mi prendo la responsabilità di questo fatto... Io ti amo, tu mi ami, noi ci amiamo, dunque... *(prendendola per la mano)* Non curarti della Società, nè degl'individui che la compongono... Esseri chiamati umani, e nulla hanno d'umano; ne' loro petti non regna che l'egoismo... Ognuno non pensa che per se... per se solò: Ah vieni fanciulla mia, fuggiamo.

Mad. *(cercando svincolarsi da lui)* Rispettate la mia virtù... non fate ch'io macchi, o sconsigliato, l'immacolato mio onore.

Ad. Io divengo tuo marito...

Mad. Saprò morire piuttosto che rendermi complice d'un simile scandalo!...

SCENA X *ed* ULTIMA

GUSTAVO DORENI, GUGLIEMINA MUZZI, GIUSEPPE, SERVI, *con lumi, dal mezzo, e detti.*

Gus. Alto là... fermi tutti.
Mad. (Siamo scoperti!) *(da sè con rossore nascondendosi il volto fra le mani)*
Ad. (giungono in tempo!) *(da sè con gioia)*
Gus. Un tradimento!...
Ad. Ma io mi trovavo con Madamigella, semplicemente per... *(volgendosi e vedendo la vecchia)* (Cielo la Ruffo!)
Mad. *(volgendosi anch'essa e vedendolo)* Il signor Ruggeri!)
Gugl. Zia mia, è questo il buon esempio che mi date??... *(ridendo)*
Mad. (Oh qual vergogna!... qual rossore!!...)
Gus. Bravo amico, volevi rapire la Zia di mia moglie?!...
Mad. Moglie! Che dite, signore?!...
Gus. Certamente, il notaio del paese ha steso già il nostro contratto, e non manca che la vostra firma, Madamigella.
Ad. Come essa... tu... voi... Sogno, o son desto?!...
Mad. (*alla nipote)* Tu lo ami?...
Gugl. Immensamente.
Mad. (*a Gus.*) E voi?...
Gus. L'adoro.
Mad. Ma la dichiarazione che mi faceste?...
Gus. Obliate, signora, una scena romantica in-

ventata a solo scopo di potervi entrare in grazia, per ottenere più facilmente vostra nipote... Siatemi generosa e compatitemi un fallo, di cui sono già pentito.

Ad. Questo è un tradimento, e madamigella Ruffo non perdonerà mai...

Mad. Io perdonerò tutto ad essi, giovani innamorati, ad essi... abbenchè m' abbiano ingannata crudelmente.

Ad. Ah!...

Mad. Ma nulla a voi, signore. *(a mezza voce)* (Che mi riduceste in uno stato d'umiliazione... di cui ne sento orrore, e raccapriccio!... *(con grande importanza)* Ora che dirà il mondo di me?)

Gus. (V' ha un mezzo per farlo tacere)

Mad. (E sarebbe!...)

Gus. (Sposate il signor Ruggeri.)

Mad. Come! Io!...)

Ad. (Che ti salta in testa ora?)

Gus. *(piano a lui)* (Amico mio, è meglio qualche cosa, che nulla.)

Ad. *(fra sè)* (Infatti... persa la nipote... non mi resta che la zia.)

Mad. *(con grande interesse ed importanza a Gust.)* (Non vi è altro mezzo per salvarmi l'onore?...)

Gus. (Altro.)

Mad. (Allora...) (Signor Ruggeri, in riparazione del fallo da voi commesso, esigo che diveniate mio marito.) *(piano fra loro)*

Ad. (È giusto, Madamigella, ed eccovi la mia mano.)

Mad. *(da sè)* (Per un' imprudenza, sarò la vit-

tima di questo vecchio!) *(forte)* Guglielmina ti presento tuo Zio.

Gugl. *(sorridendo)* Me ne consolo...

Ad. Grazie!...

Gus. *(quasi motteggiandolo)* Ed io pure...

Ad. Grazie!... (È un miracolo se non scoppio dalla bile.) *(da sè indispettito)*

Mad. Andremo allo stesso tempio unite?...

Gugl. Come vorrete.

Gus. *(ad Adolfo)* E noi d'amici, diverremo congiunti.

Ad. Pur troppo!! *(con grande esclamazione)*

Mad. Che dite?!...

Ad. Oh perdono: *(piano a Gust.)* (Brigante..... mi togliesti la polpetta dal piatto!...)

Gus. *(piano a lui)* (Caro mio, ho fatto quel che ho potuto, ripensando a quel proverbio che dice: « Ognun per sè...

Ad. *(ponendogli una mano alla bocca perchè non termini)* Comprendo... E Dio per tutti. »

FINE DELLO SCHERZO.

IL CASTO GIUSEPPE

E

LA MOGLIE DI PUTIFARE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

riduzione dal francese

di F. MAZZONI.

Personaggi

MARCOMIR.

MONTENGRAINE.

GABILLOT.

ELOISA, moglie di Montengraine.

REBECCA, cameriera di Montengraine.

ATTO UNICO

Sala da pranzo in casa Montengraine, porta nel fondo che conduce al di fuori. A destra alla terza quinta la camera d'Eloisa, a sinistra di prospetto porta che conduce alla cucina. A destra e a sinistra porte che guidano ai gabinetti di studio e di toeletta. Nel fondo a destra una finestra, nel fondo a sinistra una stufa portatile di porcellana. Piccolo tavolo di legno finissimo a destra sul dinanzi su cui trovasi una cassetta da colori: ai piedi del tavolo uno scaldapiedi: a sinistra canapè sul quale trovasi una grossa canna in forma di bastone. Sedie. Alla finestra tenda verde.

SCENA PRIMA.

REBECCA *poi* MONTENGRAINE.

Mont. *(dalla quinta)* Rebecca, Rebecca.

Reb. Oh! la voce del padrone!.. e la cassetta di colori che è aperta. *(chiude prestamente la cassetta di colori che nasconde sotto il canapè)*

Mont. *(entra dalla destra)* Ma come! siete qui, e non vi degnate rispondere... figuriamoci poi se foste lontana... A quanto pare ci vuole per voi la tromba marina.

Reb. Ero in cucina, signor padrone.

Mont. Dimmi: dov'è Eloisa?

Reb. La signora padrona sarà probabilmente al mercato.

Mont. Che donna! che donna! Sempre occupata per la casa. Farebbe tre leghe a piedi per economizzare

cinque centesimi. Essa è proprio una moglie modello.

Reb. Oh! per economia la è fin troppo.

Mont. No, Rebecca, l'economia non è mai troppa, e poi la mia Eloisa non si occupa che di me. Quando essa si risolve a comperare qualche cosa di lusso, non è che per farmene un presente. Il mese scorso mi regalò questo tavolino di legno finissimo, e l'altro giorno questo magnifico bambù, una vera canna indiana... Non la porto mai, perchè è troppo pesante, ma però le sono grato della buona intenzione. *(dicendo ciò, prende la canna dal canapè)*

Reb. *(da sè riprendendo la canna)* (Pover uomo! se sapesse che..?) *(porta la canna accanto alla stufa)*

Mont. *(abbassandosi e mostrando un grosso pennello che Rebecca ha lasciato cadere dalla cassetta dei colori)* Cos' è questa scopa?

Reb. *(turbata e raccogliendolo)* È.... è.... è un pennello.

Mont. Un pennello! ma Rebecca, io sono fabbricante di fili telegrafici, e non mi servo di pennelli.

Reb. Lo so, signore, ma questo serve per...

Mont. Ah! capisco, per dare la vernice ai miei stivali. Una nuova attenzione della mia Eloisa.

Reb. Precisamente.

Mont. Vedo proprio che ho sposato una perla, un diamante... un tesoro.

SCENA II.

Eloisa *e detti.*

Elo. *(è vestita in toeletta di mattina, porta al braccio un paniere, ed entra dal fondo)* Presto, una sedia, un canapè... *(Rebecca porta una sedia)* Un mobile qualunque... io svengo dalla stanchezza. Non ne posso più. *(cade seduta)* Rebecca, sbarazzami di questo paniere e del parapioggia. *(Rebecca prende il paniere che custodisce, e pone il parapioggia nel fondo)*

Mont. T' occupi troppo per la famiglia, la tua salute non potrà resistere alla fatica.

Elo. Sai bene che questo forma il mio più gran piacere. Ho comperato tre libbre e mezza di coscia di manzo. (*presentandogli un pacco che essa prende dal cesto*)

Mont. *(prendendolo)* Coscia di manzo... il taglio che tanto mi piace. (*odorandolo*) Oh! graziosa!

Elo. Che cos' è?

Mont. Questa carne manda un odore di benzina...

Elo. *(da sè alzandosi)* (Ah! imprudente, si sarà rovesciata la mia bottiglia d' essenza.) *(ad alta voce)* Ma non sai, amico mio, che la coscia del manzo ha sempre quest' odore, particolarmente poi vicino al ginocchio; non è vero, Rebecca?

Reb. Sicuro. *(riporta la sedia al fondo)*

Mont. Ah! bene, quand' è così... *(prende il pacco a sua moglie)*

Elo. Figurati che il macellaio ne voleva cinque franchi e mezzo.

Mont. E tu quanti gliene hai offerti?

Elo. Tre franchi e cinquanta centesimi. (*a **Rebecca** rimettendo il pacco nel cesto)* Tenete, e fatelo cuocere nella nostra marmitta economica. *(**Rebecca** esce dalla sinistra)*

Mont. Sei una moglie ammirabile. L' economia domestica. Ecco in che consiste la vera felicità, e quando penso che stavo per sposare una donna artista...

Elo. Come?

Mont. Sì, una certa signorina Aminta Blandier... letterata, con capelli corti, e la spartizione da una parte. Essa mi portava in dote un garofano d'argento, guadagnato ad un concorso accademico improvvisando una elegia.

Elo. Ah!

Mont. Io allora le dissi: « vi ringrazio, ma non so che farmene di garofani. Io sono fabbricante di corde telegrafiche sottomarine, nè mi occupo del regno vegetabile. Voglio una moglie che sappia scegliere i bocconi prelibati. Ecco come intendono l' arte.... i fabbricanti di corde telegrafiche sottomarine! »

Elo. (*da sè*) (Materialista. E non pensa ancora d'andarsene!)
Mont. Oh! ma discorrendo teco, mi dimentico che sono atteso per le mie corde.
Elo. Hai scelto una professione molto incerta. Il lavoro ti mancherà sovente.
Mont. No, sai, perchè abbiamo ausiliarii i mostri marini. Noi fabbrichiamo le corde, essi le mangiano, e quindi bisogna rifabbricarle di nuovo. Dov'è il mio cappello?
Elo. (Ah! finalmente!) *(dandogli il cappello)* Eccolo.
Mont. (*prendendo la canna)* Se quest'oggi prendessi la mia canna?
Elo. (*prendendogliela)* No, no; un altro giorno. *(la ripone contro la stufa)*
Mont. Ma sai che l'è graziosa! tu mi regali una canna, ed ogni volta che voglio prenderla me l'impedisci.
Elo. Egli è che quest'oggi faresti meglio a prendere il parapioggia. *(dandoglielo)*
Mont. (*passando a sinistra*) Hai ragione, tanto più che non ritornerò a casa che molto tardi.
Elo. Tanto meglio.
Mont. Come, tanto meglio?
Elo. Sì, tanto meglio farai a portar teco l'ombrello.
Mont. Hai ragione. I miei guanti. Se non m'inganno devono essere nel cassetto di quel piccolo tavolo... (*s'avvicina al tavolino*)
Elo. (*trattenendolo*) No, là non ci sono.
Mont. Anche questa è graziosa. Mi regali un tavolino di *accajou*, ed ogni volta che voglio servirmene me lo impedisci... Che testolina bizzarra! Oh! a rivederci dunque. Non dimenticare le mie camicie... Al signor Antonio Montengraine, in gotico, veh! le lettere gotiche sono difficilissime a leggersi, ma fanno un bell'effetto. Addio, trottolina mia. (*esce*)

SCENA III.

ELOISA *poi* REBECCA.

Elo. (*che lo ha condotto fino al fondo seguendolo con lo sguardo per qualche tempo)* È partito.

(*avanzandosi*) Ed ora consacriamoci interamente ad Apollo. (*prende la canna dalla quale ne toglie il pomo: la canna aprendosi si trasforma in trespolo comunemente chiamato il cavalletto; che essa pone presso la tavola*) Che invenzione meravigliosa!... Mio marito non potrà mai indovinare quale servizio mi renda la canna che crede abbia comperata per lui. Ecco ciò che quello insensato materialista crede un semplice copritavolo. (*chiama*) Rebecca.

Reb. (*entrando dalla sinistra*) Signora.

Elo. Avvicinati, figlia mia. Concentrati, poichè ora sta per accadere qualche cosa di solenne. Prepara i miei colori.

Reb. Ma signora, la carne sta per bollire.

Elo. Ed io pure sto per bollire, Rebecca. Qui non c'è più nè donna di famiglia, nè cuciniera, ma soltanto un pittore e il suo garzone. Dove sono i miei pennelli?

Reb. Al solito posto: nello scaldapiedi. Ah! signora se il padrone vi vedesse. (*essa prende la cassetta di colori, siede sul tamborello, e pone la cassetta sui ginocchi*)

Elo. Oh! egli anzi godrà nel leggere ben presto sul catalogo della prossima esposizione: « *Le seduzioni della signora Putifarre*, quadretto morale d'Eloisa Montengraine » Allieva della natura, preparami la tavolozza.

Reb. (*prendendo i colori con precauzione*) Ho inteso dire che queste sostanze sono malsane, e dovendomi occupare contemporaneamente della cucina, non vorrei...

Elo. (*disponendo i colori che le porge Rebecca sulla tavolozza*) Non inquietarti, ciò darà colore al brodo. Orsù, dimmi, ma senza riguardi, che ti sembra del mio capo d'opera?

Reb. (*alzandosi ed osservando*) La donna è ben fatta.

Elo. Lo credo io, mi sono scelta io stessa per modello... ma osserva che pennellate, che armonia di tinte, che impasto.

Reb. Ah! sì, è proprio un impasto molto ben impastato. *(osservando il quadro a bocca aperta, ripone la cassetta di colori sul canapè)*
Elo. Ed ora dimmi: m'hai trovato un Giuseppe?
Reb. Un Giuseppe?...
Elo. Sì, un modello capace di lasciare il suo mantello nelle circostanze che ti ho detto!
Reb. Sì, o signora, l'ho trovato... un bel giovinotto.
Elo. Benissimo, saprà fuggire a tempo?
Reb. Io spererei di sì.
Elo. E quando verrà?
Reb. Dovrebbe essere già qui... un antico pittore. Un tempo pagava gli altri per copiarli: oggi si fa pagare egli stesso a dieci franchi per sedata.
Elo. Oh! non bado al denaro, saprò economizzarlo sulla spesa.
Reb. Ma... e le camicie del signore?
Elo. Portale al primo piano alla cucitrice di bianco. Dirò a mio marito che gliele ho marcate io... e ciò che dovrò dare alla cucitrice l'economizzerò sulla spesa. *(passa a sinistra)*.
Reb. Benissimo! Va a finire che a forza d'economia non si mangia più!
Elo. Vammi a prendere una vescichetta di bleu di Persia pel mio cielo.
Reb. Subito, e nello stesso tempo comprerò una cipolla pel manzo che ho al fuoco. *(esce dal fondo)*

SCENA IV.

ELOISA *sola.*

È a momenti un'ora, e questo modello non giunge. Cominciamo dal trasformare in studio di pittura questa prosaica sala da pranzo... Dove metterò il mio modello? là. *(dispone il piccolo sedile su cui deve sedere)* Mi sento un certo turbamento! Diamine, si ha un bel dire, ma il pensiero di dover copiare per la prima volta dal naturale..... produce un certo effetto. *(si batte dal fondo)*

Ah! è lui! ed io sono ancora vestita da semplice cittadina... la mia sopraveste di velluto, il mio berretto. Ah, gli ho chiusi nella mia stanza..... andiamo ad abbigliarsene, poichè una sopraveste ed un berretto servono a riconoscere l'artista. (*battono ancora*) Ma se non fosse lui?... se qualche imprudente seccatore?... Nascondiamo la nostra opera. (*getta uno sciàlle sul suo quadro*)

SCENA V.

MARCOMIR *e detta.*

Mar. (*aprendo a metà la porta di fondo*) Si può entrare?

Elo. Siete voi?

Mar. Credo d'esser io... Strada Mercadet, N. 31 bis, a Montmartre?

Elo. (*con mistero*) Ci siete.

Mar. Al terzo piano!

Elo. (*con mistero*) Ci siete, vi ripeto. Silenzio e mistero. Entrate. Nessuno vi ha veduto?

Mar. Crederei di no.

Elo. (*ponendo il catenaccio al fondo*) Benissimo. Ora aspettatemi. Il tempo soltanto di prepararmi e sono subito da voi. Silenzio.

Mar. Silenzio.

Elo. (*osservando Marcomir*) Mistero, e silenzio. (*scompare dal fondo*) Il tempo di prepararmi, non più.

SCENA VI.

MARCOMIR *solo.*

Il tempo di prepararsi! Mi preparo, e sono subito da voi! Oh progresso!... (*avvicinandosi al proscenio*) Se vi fosse qualcuno che desiderasse conoscermi, io sono Marcomir, tenore leggerissimo. Due giorni or sono cantavo sul palco scenico d'un teatro che

riceve una sovvenzione dal governo, e dove per conseguenza è permesso cantare anche senza voce... Nel mentre aspettavo di veder cadere su me qualche mazzo di fiori, ricevo sulla testa da un proscenio di secondo ordine un biglietto così concepito « Un « uomo che osa cantare come voi fate, deve avere « del coraggio. Se possedete nel cuore delle note « sì incendiarie, come quelle che emettete dalla « gola, recatevi domani alla una pomeridiana a « Montmartre, strada Mercadet, N. 31 bis al terzo « piano. La porta sarà semi-aperta: in caso che « fosse chiusa, cantate

Sconto col sangue mio
L'amor che io posi in te,

« e se sarò sola continuerò cantando:

Non ti scordar di me.

« A ben presto.

« Un' Incognita »

Eccomi a Montmartre, strada Mercadet, N. 31 bis al terzo piano. La porta era semi-aperta. In quanto alla mia incognita, ora la conosco... sono contento di metterla nel numero delle mie conquiste. Ma se seguita di questo passo io non basto più a me stesso. Ogni giorno mi piovono gli appuntamenti: capisco che faccio male a parlarne in pubblico, ma che volete?... un tenore non ha nulla di sacro..... Chi sa in che opera mi avrà udito... probabilmente nel *Trovatore*... o negli *Ugonotti*, nell'istante in cui canto, o per meglio dire, grido traendo la mia spada... *(facendo il gesto di trarre la sua spada)*

SCENA VII.

Eloisa *e detto.*

Elo. *(entrando dalla destra con casacca di velluto rosso e berretto)* Non vi movete... state d'incanto, siete degno di Michelangelo.

Mar. *(da sè)* (Le piaccio! per una prima impressione c'è di che contentarsi!)

Elo. *(misurandolo e segnando i contorni col pollice)* Capelli fra il nero, il castagno ed il biondo.... precisamente ciò che desidero. Oh! che bel portamento!

Mar. Difatti non fo per dire, ma...

Elo. *(continuando l'esame)* E che armonia nei tratti.

Mar. Oh! in quanto a questo poi sono molto armonico. *(facendo la scala)* Do, re, mi fa, sol, la, sì, do. *(da sè)* (Non c'è più dubbio, mi ha sentito negli *Ugonotti!)* *(fa un movimento e passa a destra)*

Elo. Ma no, fermatevi... perchè vi siete mosso?

Mar. Diamine! comprenderete bene che la mia impazienza dev'essere al colmo.

Elo. Sì, lo comprendo ma vorrei prima studiarvi un poco per vedere se potete convenirmi.

Mar. *(da sè)* (Va per le spiccie la signora.)

Elo. Scusate, signore, se vi parlo in confidenza, ma so che siete un artista, e mi perdonerete; noi però non siamo qui per ciarlare...

Mar. Ma per agire!.,. avete ragione. *(da sè)* (Mi è simpatica questa donnina; ha un carattere risoluto che mi va a sangue!)

Elo. Voi siete giovine, grazioso. Oh! sì, ecco il Giuseppe che avevo sognato, e che vedevo continuamente dinanzi a me. Oh! ma ora che vi tengo, è necessario che vi ponga al corrente della situazione.

Mar. Al corrente?... ma io ci sono!... Queste situazioni le conosco per pratica. *(avvicinandosi)*

Elo. *(andando alla finestra)* Anzi tutto, *(con mistero)* tiriamo la tenda onde ottenere una mezza luce favorevole.

Mar. Una mezza luce favorevole?

Elo. *(dopo aver disposto le tendine)* Ed ora allontanatevi un poco. Conoscete la storia di Giuseppe?

Mar. Sì; la conosco... Giuseppe riconosciuto. E un'opera del Metastasio .... Bello quel momento in cui i fratelli... cioè no, le sorelle... quand'egli guida le

pecore al pascolo e... (Oh Dio! mi comprometto con la storia!)

Elo. Permettete... ma io amo meglio rammentarmi di lui... in una circostanza più intima.

Mar. Ah! vi comprendo, nell'episodio di Putifare?.....

Elo. Precisamente. Ebbene, che ne dite?

Mar. Io dico che Giuseppe... era un avaro schifoso; non si rifiuta un mantello ad una donna.

Elo. Ebbene, ponetevi per un istante nella situazione di Giuseppe.

Mar. Volentieri; ma non conosco nè il libretto, nè la musica...

Elo. Ma no, non intendo dir ciò! figuratevi soltanto di trovarvi *tête-à-tête* con la signora Putifare; fingete ch'io vi abbia indotto a recarvi qui, e che mio marito, il primo ministro, sia uscito. (*passa a sinistra*)

Mar. (*sorpreso*) Ma come! siete maritata ad un primo ministro? (*ponendosi un guanto*)

Elo. (*da sè*) (Bello, ma imbecille!) (*ad alta voce*) Ma no, voi non mi comprendete... (*dopo pausa*) È un'ora o un'ora e un quarto. Io sono al riposo, (*sedendo sul canapè*) e vi invitai a venire da me col mezzo d'un biglietto.

Mar. Comprendo!... io... Giuseppe... ho ricevuto un biglietto.

Elo. Voi entrate nella mia camera, senza sapere dove andate.

Mar. Difatti, vi confesso che...

Elo. Io vi vedo entrare, il mio cuore batte con violenza. Io vi slancio uno sguardo fulminante, voi abbassate gli occhi come un imbecille... Abbassate dunque gli occhi...

Mar. Auff! che caldo alla testa!

Elo Ma no, dovete essere freddo, e mentre io mi dichiaro... girate i vostri pollici così. (*fa il molinello coi pollici*) Allora, non potendo più frenarmi, io mi slancio al vostro collo, gridando: « Giuseppe, io t'amo! io t'amo! » (*si alza*)

Mar. (*cadendo a' suoi piedi*) Ed io pure! ed io pure! (*a voce alta*)

Elo. (*spingengolo a terra ed allontanandosi*) Ma no... che cosa fate? voi dovete gridare con indignazione: « Una donna perduta! » Quindi, volgendo il capo dall'altro lato e coprendovi il volto, mormorare a bassa voce: « Oh! il mio pudore... il mio pudore! »

Mar. (*alzandosi, da sè*) (Ma questo è un modo d'amare del tutto nuovo.)

Elo. Quindi dovete darvi alla fuga, io vi trattengo pel vostro mantello... (*prendendolo pel paletò*)

Mar. Non tirate; è d'orleans! (*tirando egli pure il paletò per liberarlo dalle mani di Eloisa*)

Elo. Oh! così, bene, benissimo. Ora ci siete... Il gesto è eccellente. Andate a vestirvi in costume.

Mar. Ma come, in costume?... in costume di chi?

Elo. Perbacco, di Giuseppe! Ne ho là uno che vi andrà benissimo... la tunica è bleu, e voi siete biondo.

Mar. Ma è proprio necessario?... volete vedermi in maglia? Badate che non abbiate a soffrire una disillusione!

Elo. Oh! non vi è pericolo... d'altronde ciò è inevitabile.. noi abbiamo bisogno d'ispirarci...

Mar. E la mia toeletta non v'ispira?...

Elo. Oh! no, voglio vedervi come Giuseppe. Andate... e tornate presto. E pensate che ciò dev'essere un segreto per tutti!

Mar. Sono discreto; non temete. (*da sè uscendo*) Una avventura alla romana!... che strano capriccio!..... Se sapevo, avrei portato meco le polpe finte!)

SCENA VIII.

Eloisa *poi* Rebecca,

Elo. (*Osservandolo ad uscire*) Mi è rimasto scolpito in mente quel suo gesto d'orrore... procuriamo di ritrarlo sulla tela. (*andando al quadro*) Dov'è la mia matita? Non ho più mollica di pane.

Reb: (*entrando precipitosamente dalla sinistra con*

uno schiumabrodo in mano) Oh! signora, signora!

Elo. Che c'è?

Reb. Ho messo nella marmitta del manzo la vescichetta di bleu di Prussia in luogo della cipolla, ed il brodo è venuto tutto bleu.

Elo. Che il cielo ti confonda! ma io non posso dipingere la tunica di Giuseppe con del brodo.

Reb. Ed il padrone che dirà, allorchè gli porterò la zuppa bleu?

Elo. Ora non si tratta del padrone, ma del mio Giuseppe!... Se potessi salvare un po'di colore?... Dammi la schiumajola. *(la prende)* Sei proprio la grand'imbecille. *(entra a sinistra)*

SCENA IX.

REBECCA *e* GABILLOT.

Gab. (entrando dal fondo con un pacco in mano) È qui che mi cercano?

Reb. Oh! siete voi, signor Gabillot. Entrate presto.... se tardavate ancora venivo a cercarvi.

Gab. Non avevate che a battere al soffitto, perchè io abito qui sopra. A proposito! saprete già il prezzo?... dieci franchi per seduta. Sono un bell'uomo, e voglio essere pagato.

Reb. Dieci franchi. Siete molto caro!... ce ne avevano offerto uno per venti soldi.

Gab. Ah! sì, lo so, un vecchio che chiamasi Grimachar, un guasta mestieri che mi ha già impedito di servire di modello per la statua del Gigante Golia!

Reb. Basta! basta!... Non vi arrabbiate!

Gab. Ho portato l'occorrente per vestirmi. Ma che umiliazione! Dover servire di modello io che fui artista!

Reb. Ed in che genere?

Gab. Dipingevo le insegne con successo. Avevo una numerosa clientela nei pizzicagnoli e salumaj. Disgraziatamente mia moglie con la sua gola troncò la mia carriera.

Reb. Che c' entra la gola di vostra moglie?
Gab. Ogni volta che mi davano per copiare sulle insegne un pasticcio di fegato, od un volatile freddo qualunque, essa lo divorava.
Reb. Possibile!
Gab. Comprenderete bene ch'era inutile il voler lottare. Lo stesso Raffaello che è tanto rinomato, non avrebbe potuto continuare a dipingere se gli avessero mangiati i modelli.
Reb. Eh già, capisco. Oh! ma ora andate ad abbigliarvi.
Gab. Avete ragione. Dove devo entrare?
Reb. *(indicandogli la prima porta a sinistra)* Là.
Gab. *(starnutando)* Etcì... Oh! ecco, sono già raffreddato. C'è fuoco in quelle stanze?
Reb. No, ma se avete freddo, potrete prendere la vesta da camera del padrone, e venirvi a riscaldare in cucina; c'è il passaggio anche da quella stanza.
Gab. Grazie... Ma che umiliazione per un artista! *(esce dalla prima porta a sinistra)*

SCENA X.

REBECCA, ELOISA, *poi* MARCOMIR.

Elo. *(rientrando dalla sinistra, tiene un pezzo di colore sullo schiumatojo)* Ho ripescato il mio bleu... riprendi lo schiumatojo. *(dandoglielo)*
Reb. Ah! signora, il vostro modello...
Elo. Ebbene?
Reb. È arrivato.
Elo. Lo so.
Reb. E sta mettendosi in costume.
Elo. So anche questo. Ritorna in cucina, e non aprire a chi si sia. *(**Reb**. esce dalla sinistra)* Finalmente possederò un modello al naturale, potrò studiare sul vero. *(s'ode un suono di campanello)* Qualcuno. *(si suona di nuovo)* Dio mio!... non c'è che mio marito che possa suonare in tal modo. Nascondiamo il mio quadro. *(lo rimette nella tavola)* Ah! il

mio cavalletto. *(fa sparire tutti gli utensili, e ripone la canna vicino alla stufa)*

Mar. *(entrando dal gabinetto di destra; egli è vestito da Giuseppe; tunica bleu, ecc., tiene in mano i suoi abiti borghesi)* Ho tenuto la flanella... ciò mi stringe un po' troppo la maglia, e temo!... Oh! ebbene, tanto peggio... *(va a collocarsi dinanzi ad Eloisa)* Sto bene così? *(depone i suoi vestiti sul tavolino d'acajou)*

Elo. Dio! in quel costume! ed il signor Montengrain che scampanella a tutto andare. Conviene nascondervi.

Mar. Con voi, sono pronto. *(si suona di nuovo)*

Elo. Ma non udite che suonano?

Mar. Infatti, pare anche a me. E perchè suonano?

Elo. È mio marito che rientra.

Mar. Ma come, ora avete un marito?

Elo. Certamente che ho un marito.

Mar. Ma signora, dovevate prevenirmene; sarei rimasto a casa.

Elo. *(spingendolo verso il gabinetto a destra)* Ma rientrate dunque in quel gabinetto.

Mar. Non domando di meglio, ma vi replico che dovevate prevenirmi. *(Eloisa spinge Marcomir nel gabinetto, del quale chiude la porta. Risortendo)* Voi non sapete ch'io sono facile a raffreddarmi. Ah! uno scaldapiedi! E Dio che me lo invia. *(prende la stufa e rientra nel gabinetto)*

SCENA XI.

ELOISA, *poi* MONTENGRAINE, *indi* MARCOMIR *e* REBECCA

Elo. Io sto per svenire. *(scorgendo gli abiti di Marcomir li caccia entro la stufa e va ad aprire la porta del fondo)*

Mont. *(entrando)* Ma come va, che essendo qui, mi lasci suonare per tanto tempo prima d'aprire.

Elo. Hai suonato?... davvero?... t'accerto che non ho udito.

Mont. (*Esaminandola)* Ma perchè sei vestita in quel modo? Che significa quel berretto di capriccio?

Elo. È un *negligé* di mattina.

Mont. Un *negligé* di velluto per la mattina, e del broccato in oro per la sera... Tu sì economa! ma che significa questa trasformazione?

Elo. Oh! ve ne prego, non mi annojate.

Mont. Ma come, io..? (*s' ode tossire Marcomir nel gabinetto di destra)* Oh! ma questo è un timbro mascolino.

Elo. No, amico mio, è la cameriera.

Mont. Mi è sembrato che quella tosse sia uscita di là. (*si dirige verso il gabinetto ove trovasi* Marcomir; *s' ode Gabillot tossire dall' altra parte)* No, mi sono ingannato, è uscita di là. (*additando la sinistra)*

Elo. Difatti, è sembrato anche a me che fosse da questa parte.

Mont. (*slanciandosi dal lato, dal quale è entrato Gabilot*) Voglio sincerarmi. (*entra a sinistra)*

Elo. Ah! respiro più liberamente.

Mar. (*aprendo a metà la porta del gabinetto a destra)* È partito Putifare?

Elo. Non ancora. (*chiudendogli la porta in faccia)* Ho fatto bene ad abbruciare i suoi vestiti. (*Mont. rientra tenendo degli abiti che nasconde dietro di sè)* Ebbene, avete trovato qualcuno?

Mont. No.

Elo. (*trionfante)* Ah!

Mont. Ma ho trovato qualche cosa.

Elo. Davvero? (*Montengrain le mostra le vesti di Gabilot. Da sè*) (Degli altri vestiti?... come mai?... ma dunque risuscitano come il re Nadama?)

Mont. Vesti mascoline... come la tosse di poco fa..... Queste vesti non saranno venute da sole. Egli è chiaro che dentro ad esse ci sarà stato qualcuno. (*gettando i vestiti sul canapè*)

Elo (*da sè*) (Io non comprendo più nulla; ma se poco fa?...) (*indicando la stufa*)

Mont. Ora se quest' uomo ha potuto uscire dalla sua

bardatura, non sarà poi riuscito ad uscire di qui! Oh lo troverò a qualunque costo.

Elo. Dio mio! ma che volete fare?

Mont. Voglio adoperar per la prima volta sulle sue spalle questa canna che mi hai comperata! *(sta per prendere la canna)*

Elo. (ponendosegli innanzi) Non la toccate in nome del cielo. *(da sè)* (Rompere il mio cavalletto.)

Mont. Ah! tu tremi per quel miserabile. *(va al cordone del campanello di destra e suona con forza)*

Reb. (accorrendo dal fondo) Il signore mi ha chiamata?

Mont. (fissando sua moglie) Andate dal portinajo, e ditegli che se vede passare un uomo in costume da nuoto lo arresti preventivamente. *(Eloisa fa dei cenni a Rebecca)*

Reb. Ma signore!

Mont. (volgendosi verso la moglie) Delle osservazioni... e dei segni? Tu sei dunque la sua complice. Ebbene, farò tutto da me; e quand' anche dovessi ricorrere dal commissario del quartiere...

Reb. (da sè) (Sarà meglio che tenti di far fuggire il modello.)

Mont. (a Rebecca) Rientrate nella vostra cucina.

Reb. Subito. *(esce dalla sinistra)*

Mont. Vi sarà del sangue... diverrò un Otello... *(esce infuriato)*

SCENA XII.

MARCOMIR *ed* ELOISA.

Elo. (andando ad aprire a Marcomir) Uscite, presto.

Mar. (entrando e camminando a gran passi) Non domando di meglio.

Elo. Egli vi cerca per uccidervi!

Mar. Oh! salvatemi dunque, salvatemi. *(da sè)* Non è permesso ammazzare un tenore come un cane!)

Elo. Fuggite... presto.

Mar. Ma vestito in tal modo? mi correranno dietro i ragazzi.

Elo. *(indicando i vestiti sul canapè)* Ebbene, mettetevi questi abiti; ma non perdete tempo. Non voglio però che siate venuto per nulla. Eccovi dieci franchi *(presentandogli il denaro)*

Mar. Dieci franchi... a me? Ma signora, per chi mi prendete?

Elo. Oh! bella per quello che siete.

Mar. Ma chi sono io dunque?

Elo. Un modello!

Mar. Ma che modello! Io sono Marcomir, tenore leggiero, ma costante.

Elo. E in tal caso perchè siete venuto quì?

Mar. Perchè mi scriveste di venire.

Elo. Oh! non è vero, è impossibile. (*piangendo*) Ah! voi mi avete perduta! Se non foste stato che un modello avrei potuto forse confessare il tutto a mio marito, ma dal momento che non siete che un cantante, non vi resta che morire! (*passa a sinistra*)

Mar. Io sono pronto a tutto... per rimanere in vita.

Elo. Fuggite... o mio marito ci ucciderà... *(fa per partire)*

Mar. Ajutatemi almeno a cambiare di vestiti.

Elo. Oh! signore, sono artista, ma sono donna.

Mar. Ed io sono uomo... non m'abbandonate.

Elo. Affidatevi alla Provvidenza. Dio mio! che giornata tremenda! (*entra a destra*)

SCENA XIII.

Marcomir *solo.*

Come! ella se ne va, e mi lascia circondato da nemici. Sarà meglio pensare a svignarsela. Presto, presto, vestiamoci. (*prende gli abiti di Gabillot*) ma questi cenci non sono miei... (*osservandoli*) È impossibile che mi stieno bene. (*gettandoli nuovamente sul canapè*) Non solo si attenta ai miei giorni, ma mi si spoglia per sopramercato. Mi sento i brividi... e questo è per me un segnale che... che... Oh! sì, non temo nel confessarlo, e lo proclamo altamente,

perchè tutti mi ascoltino. Ho paura.... Trovarmi qui senza difesa, in questa torre di Nesle... Se scrivessi su d'un foglio di carta e lo gettassi dalla finestra... Sì, bell'idea... ma io non ho carta. Ah! questa tavoletta... e questo pezzo d'apis mi serviranno. *(prendendo il quadro d' Eloisa)* Preveniamo il pericolo. Il popolo forse mi salverà. *(scrive sul quadro coll'apis)* « Io muoio assassinato da... » E da chi? ah! sì... « Dalla sig. Putifare. » Ed ora gettiamo quest'avviso dalla finestra. Ma no... potrebbe passare qualche vettura, e... Ah!.... se lo esponessi. *(aprendo la finestra)* I vicini potranno leggerlo... Fortunatamente vi è un chiodo. *(attacca il quadro fuori della finestra)*

SCENA XIV.

MARCOMIR *e* GABILLOT.

(Mentre Marcomir è occupato nel fondo ad attaccare il quadro, Gabillot entra dalla prima porta a destra senza vederlo: egli è vestito di Giuseppe coperto però tranne le gambe da un' enorme veste da camera)

Gab. Oh! questa è un po' forte... mi mandano via prima della mia seduta. Sarà un altro tiro di quel briccone di Grimachard. Ah! se potessi esser certo di ciò... io...

Mar. *(avendo attaccato il quadro)* Ecco fatto. *(salta a terra)*

Gab. *(volgendosi; da sè)* (Un modello... Deve essere Grimachard. Oh! sì, è lui! l'infame!)

Mar. (Una veste da camera... Sarà il marito.)

Gab. A noi due... È inutile che tu tenti negarlo. Io so ciò che vieni a fare in questa casa.

Mar. Io?... sono di passaggio, e...

Gab. No... tu sei il mio rivale... il tuo costume è abbastanza chiaro...

Mar. È più che chiaro; è trasparente.

Gab. Falso romano.

Mar. Falso romano a me?

Gab. Sì, falso romano... senza cosce, senza torace... e con i ginocchi che sembrano ciambelle. (*gli gira intorno esaminandolo*)

Mar. (*da sè*) (E perchè mi anatomizza quest'imbecille?)

Gab. Ed ecco l'uomo che mi si preferisce. Ma io ho dei diritti!...

Mar. Li conosco e li rispetto.

Gab. Se li rispetti, vattene dunque, e presto, essere mal formato!

Mar. (*da sè*) (Ma sentite che parlare?... quell'orangotan!) (*ad alta voce*) Signore, vi prego d'usare un linguaggio parlamentare.

Gab. Vattene, ti dico... o farò del tuo viso un basso rilievo.

Mar. (*da sè*) (Un basso rilievo... ah! se non fosse il marito!) (*ad alta voce dirigendosi al canapè*) Concedetemi il tempo di vestirmi. (*prendendo gli abiti dice da sè*) (Spero di levarmela a buon mercato.) (*tenta di vestirsi*)

Gab. (*osservando gli abiti*) Questi vestiti?... aspettate, ma sì, sono i miei...

Mar. (*da sè*) (Oh! donna perfida... mi ha dato le spoglie del marito.)

Gab. Ah! tu volevi anche derubarmi? Rendimi i miei vestiti, (*riprendendoli*) e vattene; altrimenti...

Mar. Ed è questo quanto esigete? (*ritirandosi*) Vado.

Gab. (*da sè*) (Vile!) (*ad alta voce*) Farai il giro dalla cucina, ed allorchè l'anticamera sarà vuota, te ne andrai: altrimenti.. (*minacciandolo*)

Mar. Uomo generoso! sarete obbedito. Oh! se tutti i mariti vi rassomigliassero! (*esce dalla sintstra*)

SCENA XV.

GABILLOT, *poi* MONTENGRAINE.

Gab. (*solo*) Ed ora il pittore può venire a suo bell'agio... io sono padrone della piazza.

Mont. (*entrando dal fondo*) Ho fatto appostare sulla scala due facchini..... e quell'infame riceverà nell'uscire ciò che si merita. *(scorgendo Gabillot, e precipitandosegli incontro)* Ah! miserabile! ti tengo finalmente! *(lo afferra per la gola)*

Gab. *(dibattendosi)* Ahi! mi strozzate!

Mont. Sì, ti strozzo... e ti proibisco di lagnarti. Ma non hai dunque rossore di prendere possesso in casa mia, ponendoti le mie pantofole, e la mia veste da camera? Oh! ma la tua ora è suonata.

Gab. Sì, sono le due e mezzo.

Mont. Non una parola. (*ascoltando a destra*) Ah! giunge mia moglie. Oh come godo all'idea di potervi confondere tutti e due. *(si pone dinanzi Gabillot per nasconderlo)*

SCENA XVI.

GABILLOT, MONTENGRAIN, *ed* ELOISA.

Elo. *(entrando dalla destra)* Quel signore non è più là. (*scorgendo Montengrain dice fra sè)* (Cielo! mio marito!)

Mont. Appunto voi, o signora, giungete a proposito. Io so tutto... ho veduto l'uomo...

Elo. Oh! avete veduto l'uomo, e dove mai?

Mont. Qui! *(scoprendo Gabillot*) Eccolo.

Elo. *(stupita)* Chi è questo straniero?

Mcnt. Tradirmi voi, che io credevo così economa! Ah! Eloisa mi avete crudelmente ingannato.

Elo. Ma io non lo conosco il signore.

Mont. Non lo conosci? (*a Gabillot*) E tu pure negherai d'essere entrato in casa mia, però...

Gab. Io sono venuto per una seduta... come modello. *(apre la veste da camera e mostra il suo costume)*

Elo. *(da sè)* (Un modello! E' dunque lui. Ah!)

Mont. Come modello. Tu sei modello?...

Elo. Ebbene, sì, poichè conviene confessartelo. Ah! essere materiale e terrestre, voi dunque credeste che una mia pari potesse contentarsi d'una esistenza

volgare e scolorata?... Oh! l'aquila non può vivere nella gabbia dei pulcini. *(passando nel mezzo)* Eccoli, tutti eguali questi mariti ciechi e pusillanimi, fiacchi e prosaici. Egli viveva a fianco del Vesuvio senza sentirne il calore... scambiava un' artista con una donna comune... un'anima ardente, con l'anima d' una cucitrice di bianco. Ah! puf..... puf..... *(esprimendosi con due gesti ed inflessione di voce atta a significare un compassionevole disprezzo)*

Mont. Come, puf! puf?

Gab. Sì... puf! puf! *(tutti e due ripetono i medesimi gesti con la stessa emissione di voce d' Eloisa)*

Elo. Oh! la tavolozza... i miei colori!... ecco l' unica mia passione! ritrarre sulla tela coi miei pennelli le sublimi opere della natura, il cielo... le stelle... la terra... Oh! la gloria; ecco il miglior capitale!

Mont. Ho sposato una musa. Oh! orrore. Oh! ma no, signora, voi tentate ingannarmi. Voglio le prove di quanto dite, poichè se quest' animale è un modello, è segno che voi stavate facendo un quadro. Vediamolo dunque questo quadro.

Elo. Ah! profano, tu vuoi fissare gli sguardi nel sole? Ebbene, sarai soddisfatto. *(va alla tavola per prenderlo, e mettendo un grido)* Ah! Dio mio!

Mont. Dov' è questo capo d' opera?

Elo. Bontà divina! non c' è più. Qualcuno me l' avrà rapito. Un rivale è forse entrato nel mio tempio dell' arte, o piuttosto, fosti te stesso miserabile *(a suo marito)* che distruggesti l' opera mia. Oh! rendimelo o guai!... guai!...

Mont. (Ho capito! converrà farla trasportare al manicomio *(fra sè)*

Elo. Oh! ma lo troverò quand' anche dovessi cercarlo nelle viscere della terra! quand anche dovessi... Presto, il mio scialle, il mio cappello. *(passando nel mezzo)*

Mont. Dove vai?

Elo. Nelle viscere della terra... Oh! io soffoco.. io muoio!... *(cade svenuta su di una poltrona)*

Mont. Essa soffre! presto al soccorso!
Gab. Dell' aria! dell' aria!
Mont. Oh! questa finestra. *(va ad aprire la finestra e scorge il quadro appeso al di fuori)* Che cosa c'è qui? *(staccandolo)* Una tavola coperta di tela con dei colori sopra... sarà probabilmente ciò ch'essa chiama il suo quadro. Eloisa ritorna in te. L'abbiamo trovato. *(mostrandole il quadro)*
Elo. *(aprendo gli occhi)* Possibile. Ah! sì, eccolo! *(abbracciando il quadro)* Ah! è bagnato!
Mont. Era alla finestra... ci avrà piovuto sopra.

SCENA XVII.

Marcomir, Rebecca *e detti.*

Mar. *(entrando ansante dal fondo, egli è seguito da Rebecca)* Ci sono certe faccie sulla scala che non mi piacciono... se chiamassi al soccorso. *(va alla finestra)*
Mont. Non v'ha più dubbio sono il marito d' una artista.
Mar. *(osservando)* Oh! non c'è più il mio cartello. Tradimento.
Mont. *(volgendosi stupefatto, e vedendo Marcomir)* Come un altro Giuseppe? *(Gabillot, s'avvicina passando all'estrema destra)*
Mar. *(vedendo il quadro nelle mani di Montengraine)* Oh! siete voi che l'avete... Oh! soccorretemi, ve ne prego, salvatemi... mi pongo sotto la vostra protezione.
Elo. *(a Rebecca)* Ma come! non lo hai fatto partire?
Reb. Ma se io non lo conosco colui.
Mont. *(a Marcomir)* Oh! signore voi mi spiegherete?..
Mar. Tutto, mio salvatore, ma prima allontanate quell' uomo. *(segnando Gabillot)*
Mont. Lo desiderate? *(dirigendosi a Gab.)* Allontanatevi. *(Gabillot va nel fondo accanto alla stufa)*
Mar. *(a Montengraine, mostrandogli Eloisa)* Fate allontanare anche la signora. E' la sua complice.

Elo. (*stupita*) Io, la sua complice?
Mar. (*traendo una lettera*) Ma, non è questo vostro carattere?
Elo. No, o signore.
Mont. (*prendendo la lettera ed esaminandola*) Infatti questo non è il carattere di mia moglie.
Mar. (*interdetto*) Come... sua moglie! (*ad* ***Eloisa***) Ma non abitate voi al terzo piano?
Elo. Sì, ma v'è qui sopra una soffitta.
Mar. Possibile! ma dunque allora se non siete voi che mi avete raccomandato di cantarvi per sègnale: (*cantando a piena voce*)

Sconto col sangue mio,
L'amor ch'io posi in te.

Una voce di donna. (*cantando dal piano superiore*)

Non ti scordar di me.

Gab. (*correndo alla finestra*) Oh! la voce di mia moglie. (*gridando*) Aspetta un momento, mia cara, e sono subito da te. (*s'avanza collocandosi tra Marco... e Montengraine*)
Mar. (*a Gabillot*) Ah! è vostra?...
Elo. (*come sopra*) Ah! è vostra?...
Mar. (*a Gabillot mostrandogli* ***Eloisa***) Ah! non è dunque vostra?...
Gab. No. (*mostrando il soffitto*) La mia...
Mont. (*indicando il piano superiore*) Sì, lassù.... (*mostrando* ***Eloisa***) E questa è mia...
Mar. Sufficit.
Gab. Signore, dimentico il passato, vi chiedo perdono, e se volete favorire di sopra...
Mar. Volentieri.
Gab. Terrete compagnia a mia moglie.
Mar. Dovete recarvi a qualche seduta?
Gab. Sì, dovrei servire per modello d'una satira, ma mi manca qualche cosa pel costume.

Mar. Procurerò di completarvi. Che diamine? fra artis
Mont. *(sottovoce)* Dovete essere il gran birbante.
Elo. *(come sopra)* Con le donne in particolare.
Mar. *(chinando il capo)* Eh!... si fa quel che si pu